



HAL
open science

Al servizio del Gran Signore? Niccolò Petrococchino e Angelo Cazzaiti, consoli ottomani a Livorno, c.1807-1824

Mathieu Grenet

► To cite this version:

Mathieu Grenet. Al servizio del Gran Signore? Niccolò Petrococchino e Angelo Cazzaiti, consoli ottomani a Livorno, c.1807-1824. Andrea Addobbati; Marcella Aglietti. La città delle nazioni : Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834), Pisa University Press, pp.373-393, 2016, 8867416308. hal-01897184

HAL Id: hal-01897184

<https://hal.science/hal-01897184>

Submitted on 23 Feb 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Al servizio del Gran Signore? Niccolò Petrococchino e Angelo Cazzaiti Consoli ottomani a Livorno, c.1807-1824

Mathieu Grenet

La presenza d'un consolato ottomano a Livorno nei primi decenni del XIX secolo non dovrebbe sorprendere nessuno, e tanto meno quanti abbiano prestato attenzione alla più recente produzione storiografica, che negli ultimi due decenni ha fornito, infatti, contributi innovativi a proposito delle comunità e delle altre «nazioni» straniere nel porto toscano d'età moderna.¹ L'*istituzione* di cui ci occupiamo, benché ricordata più volte,² non è mai stata oggetto di alcuno studio specifico che permettesse di situarla nel doppio contesto 1) d'una intensificazione delle relazioni diplomatiche e commerciali tra l'Impero ottomano e la Toscana a seguito del «trattato di pace e di commercio» del 1747; 2) del rafforzamento e della stabilizzazione, sempre a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, di un'importante colonia di negozianti e marinai greci, la maggior parte dei quali sudditi ottomani. È questa l'indagine che s'intende modestamente intraprendere nel presente contributo, sulla base d'una documentazione di cui è bene segnalare la parzialità; a parte gli indispensabili archivi livornesi e fiorentini, nei fondi diplomatici ottomani, infatti, non pare che possano essere reperite molte notizie sul consolato livornese per il periodo che ci interessa, mentre diversi indizi sono emersi dalle nostre incursioni nei depositi archivistici greci, napoletani e francesi (Parigi e Lione).

La prima rete consolare ottomana: prospettive storiche e storiografiche

La fondazione d'un consolato ottomano a Livorno nel primo decennio del XIX secolo s'inscrive in un più ampio progetto, promosso da Sélim III (1789-1807), concernente la creazione di una rete diplomatica ottomana in Europa già alla fine degli anni '90 del '700. È un'iniziativa che si scagliò su più d'un decennio, e che prese corpo con l'invio di ambasciatori permanenti a Londra

¹ La bibliografia sull'argomento ha assunto negli ultimi anni dimensioni sorprendenti. Qui ci limiteremo a richiamare alcuni dei titoli più importanti: Jean-Pierre FILIPPINI, « Les nations à Livourne », in Simonetta Cavaciocchi (dir.), *I porti come impresa economica*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 581-594; COLL., *Livorno crocevia di culture ed etnie diverse: razzismi ed incontri possibili*, Livorno, Casa editrice San Benedetto, 1993; Carlo MANGIO, « "Nazioni" e tolleranza a Livorno », *Nuovi Studi Livornesi*, 3 (1995), pp. 11-21; Giangiaco PANESSA, *Nazioni e Consolati in Livorno. 400 anni di storia*, Livorno, Belforte, 1998; Lucia FRATTARELLI FISCHER e Stefano VILLANI, « "People of Every Mixture": Immigration, Tolerance and Religious Conflicts in Early Modern Livorno », in Ann Katherine Isaacs (dir.), *Immigration and Emigration in Historical Perspective*, Pisa, Edizioni Plus, 2007, pp. 93-107; Francesca TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven e Londra, Yale U.P., 2009; Adriano PROSPERI (dir.), *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, Livorno, Allemandi, 2009; Guillaume CALAFAT, « L'institution de la coexistence. Les communautés et leurs droits à Livourne (1590-1630) », in David Do Paço, Mathilde Monge e Laurent Tatarenko (dir.), *Des religions dans la ville. Ressorts et stratégies de coexistence dans l'Europe des XVI^e-XVIII^e siècles*, Rennes, PUR, 2010, pp. 81-100.

² Si veda tra l'altro PANESSA, *Nazioni e Consolati...*, op. cit., pp. 78-81; Despina VLAMI, *Il fiorino, il grano, la via del giardino: mercanti greci in Livorno, 1750-1868* [in greco], Solonos, Themelio, 2000, p. 310; Carlo MANGIO, « Filoelleni e patrioti greci fra Livorno e Pisa (1820-1830) », in Sandro Rogari (dir.), *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2004, vol. I, pp. 35-56, ivi p. 37; Maurizio VERNASSA, « La politica estera mediterranea del Granducato durante il governatorato Spannocchi Piccolomini (1814-1822) », in Massimo Sanacore (dir.), *Francesco Spannocchi, governatore a Livorno fra Sette e Ottocento*, Livorno, Archivio di Stato di Livorno – Debate Editore, 2007, pp. 263-313, ivi p. 270.

(1793), Vienna (1794), Berlino (1795) e Parigi (1796), e poi con l'installazione dei primi consolati ottomani in Europa occidentale.³

La storiografia ha lungamente minimizzato l'importanza di tale apertura diplomatica, nella quale non si è voluto vedere se non una semplice *adozione* da parte ottomana del modello europeo della «pace dei principi», con lo scopo di scongiurare gli effetti d'un inesorabile declino militare e dare una risposta all'impellente bisogno di modernizzazione dell'apparato statale.⁴ In generale, la storiografia si è adagiata con compiacimento sul *cliché* di una *doppia* diplomazia ottomana: l'una formata da ambasciatori musulmani incompetenti, ottusi e incapaci di sviluppare un'azione seriamente alternativa all'uso della forza; l'altra, quella delle «minoranze» (Greci, Ebrei e in misura minore Armeni) preoccupati innanzi tutto di fare del grimaldello diplomatico lo strumento della loro emancipazione in seno all'impero.⁵

L'insoddisfazione per il modello interpretativo tradizionale ha dato luogo ad alcune delle più stimolanti piste di ricerca sulla storia della diplomazia ottomana e dell'«occidentalizzazione» dell'Impero.⁶ Questi recenti lavori storiografici, tuttavia, non hanno potuto stabilire l'esatta cronologia del movimento di fondazione delle sedi consolari in Europa, né si sono interrogati sul ruolo che ebbe la rete consolare nell'inquadrare e controllare i sudditi del sultano al di fuori delle frontiere dell'Impero. È chiaro che lo studio del caso livornese non potrà fornire una risposta soddisfacente ai due problemi appena sollevati, ma permetterà comunque di stabilire alcuni punti fermi che torneranno utili se, come auspichiamo, sarà intrapresa su questi temi un'indagine collettiva a più ampio raggio.

Come si è detto, la nascita della rete consolare ottomana in Europa occidentale segue da presso l'invio dei primi ambasciatori permanenti presso le principali corti europee alla fine del XVIII secolo. Il carattere lacunoso della documentazione disponibile non permette tuttavia di stabilire con certezza una cronologia, e neanche una geografia precisa, delle installazioni consolari.⁷

³ Thomas NAFF, « Reform and the Conduct of Ottoman Diplomacy in the Reign of Selim III, 1789-1807 », *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 83, No. 3 (1963), pp. 295-315, ivi pp. 303-304. In origine si pensò che le cariche di ambasciatore a Londra, Parigi, Vienna e Berlino non dovessero durare per più di un triennio. S. Pietroburgo non fu inserita nella lista delle prime legazioni a causa delle tensioni ancora ben vive tra la Russia e l'Impero, mentre altre due ambasciate, in Svezia e a Venezia, non si giunse a realizzarle. Cfr. Carter V. FINDLEY, « The Foundation of the Ottoman Foreign Ministry : The Beginning of Bureaucratic Reform under Selim III and Mahmud II », *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 3, No. 4 (1972), pp. 388-416, ivi p. 396 ; Maria Pia PEDANI, *In nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, Deputazione Editrice, 1994, p. 199.

⁴ Jacob C. HUREWITZ, « Ottoman Diplomacy and the European States System », *The Middle East Journal*, Vol. 15 (1961), pp. 141-152 ; Fatma Müge GÖÇEK, *East Encounters West. France and the Ottoman Empire in the Eighteenth Century*, New York, Oxford U.P., 1987.

⁵ Derek MCKAY et Hamish M. SCOTT, *The Rise of the Great Powers, 1648-1815*, Londra e New York, Longman, 1983, p. 204. Una dicotomia classica riassunta dal diplomatico greco Iakovos Rizos-Néroulos nella sua *Histoire moderne de la Grèce depuis la chute de l'Empire d'Orient* (Ginevra, Abraham Cherbuliez, 1828, pp. 65-66): «Les ambassadeurs turcs étaient tout-à-fait incapables de remplir ces fonctions ; tous revenaient des lieux de leurs députations aussi ignorants qu'ils y avaient été. De tels hommes avaient horreur d'aller en Europe, et mettaient tous leurs soins à éviter la fonction d'ambassadeurs. Aussi était-ce presque toujours des Grecs que la Porte nommait pour chargés d'affaires auprès des puissances chrétiennes. [...] Les consuls aussi et les vice-consuls étaient en général tous Grecs, circonstance bien favorable au commerce de la nation ».

⁶ Si veda tra gli altri Rhoads MURPHEY, « Westernisation in the Eighteenth-Century Ottoman Empire : How Far, How Fast ? », *Byzantine and Modern Greek Studies*, Vol. 23 (1999), pp. 116-139 ; Berrak BURÇAK, « The Institution of the Ottoman Embassy and Eighteenth-Century Ottoman History : an Alternative to Göçek », in Baki Tezcan et Karl K. Barbir (dir.), *Identity and Identity Formation in the Ottoman World. A Volume of Essays in Honor of Norman Itzkowitz*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2007, pp. 147-151 ; Ömer KÜRKCÖĞLU, « The Adoption and Use of Permanent Diplomacy », in A. Nuri Yurdusev (dir.), *Ottoman Diplomacy : Conventional or Unconventional ?*, Basingstoke e New York, Palgrave Macmillan, 2004, pp. 131-150.

⁷ Bisogna in effetti attendere il 1802 perché le nomine comincino ad essere registrate in maniera sistematica; FINDLEY, « The Foundation of the Ottoman Foreign Ministry... », *art. cit.*, p. 396. Il registro è conservato presso gli Archivi del Primo Ministro (Baskbakanlık Arşivesleri, Istanbul), *Şehbenderlik Defterleri (1217/1802-1330/1911)*, reg. 1 ; e si trovava in restauro all'epoca delle nostre ricerche negli archivi di Istanbul. A nostra notizia, il solo tentativo di

Non si può che prendere atto della titolatura dei nuovi funzionari (*şehbender* o *konşolos*)⁸, che ci appare comunque tanto instabile quanto l'architettura giurisdizionale del loro ufficio: è il caso della sede consolare di Marsiglia, fondata nel 1797, la cui giurisdizione in origine sembra che non fosse limitata alla sola città focese, ma che si estendesse su tutto il Mediterraneo.⁹ Nonostante le lacune documentarie, si possono tener fermi almeno tre aspetti della questione: 1) la dimensione mediterranea del dispositivo consolare ottomano; 2) il suo profilo essenzialmente mercantile; 3) il reclutamento del personale sia tra i mercanti della diaspora greca che tra la popolazione locale delle città e dei porti in cui sono fondati i consolati. A questi tre elementi occorre aggiungere il dato di fatto, forse inatteso, della rapidità con la quale l'Impero giunse a dotarsi di un denso reticolo consolare nel Mediterraneo nord-occidentale. Tra il 1792 (la data è incerta) e la deposizione di Sèlim III nel 1807, si aprirono delle sedi consolari a Palermo, Messina, Malta, Otranto, Napoli, Livorno, Genova, Marsiglia, Alicante, Trieste e Lisbona, e forse anche a Venezia, Ancona e Barcellona.¹⁰ Nello stesso tempo, la rete s'infittì a livello locale con grande rapidità, così in Sicilia, dove negli anni '20, oltre al consolato generale di Messina e al consolato di Palermo, la Porta disporrà di un vice-consolato in almeno otto altre sedi (a Trapani, Agrigento, Gela, Siracusa, Augusta, Messina, Milazzo e Lipari).¹¹

La lista delle sedi consolari ci permette di apprezzare la dimensione geografica del fenomeno su grandi linee, ma non ci dice niente delle situazioni locali, che potevano essere anche molto diverse l'una dall'altra. L'attività della sede marsigliese, documentata per tutto il periodo della sua esistenza, dal 1797 al 1823, ci sembra, ad esempio, senza proporzioni con l'attività della sede di Lisbona, della cui esistenza siamo a conoscenza per un'unica lettera datata 1806.¹² Occorre anche rilevare che se i consoli generali di Marsiglia e Napoli poterono circondarsi di un cancelliere, se non addirittura d'un segretario e d'un interprete, la gran parte dei loro colleghi, di rango protocollare inferiore («semplici» consoli e vice-consoli), operarono invece da soli, svolgendo per di più delle

sintesi sulla costituzione di questa prima rete consolare resta il succinto (e lacunoso) studio d'Ali İhsan BAĞIS, *I non-musulmani nel commercio ottomano (1750-1839)* [in turco], Ankara, Turhan Kitabevi, 1983.

⁸ Bertold SPULER, « Consul », in *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, Leida, Brill, 1991, t. II, p. 60, col. 2.

⁹ Archivi Nazionali di Francia (A.N.), A.E. B III 217, n° 19, Guys (agente del Ministro degli Affari Esteri a Marsiglia) a Talleyrand (Ministro degli Affari Esteri), 21 vendemmiaio anno VI / 12 ott. 1797; sulla storia del consolato marsigliese, cfr. Mathieu GRENET, *La fabrique communautaire. Les Grecs à Venise, Livourne et Marseille, v.1770-v.1830*, Tesi di dottorato, Istituto universitario europeo di Firenze, 2010, pp. 389sq.

¹⁰ FINDLEY, « The Foundation of the Ottoman Foreign Ministry... », *art. cit.*, p. 396; Gelina HARLAFTIS e Sophia LAIOU, « Ottoman State Policy in Mediterranean Trade and Shipping, c.1780-c.1820: the Rise of the Greek-owned Ottoman Merchant Fleet », in Mark Mazower (dir.), *Networks of Power in Modern Greece. Essays in Honor of John Campbell*, New York, Columbia U.P., 2008, pp. 1-44, ici p. 18. A proposito del consolato veneziano, Harlaftis et Laiou (*ibid.*, p. 18) che accenna all'apertura d'un consolato tra il 1802 e il 1807, mentre per Maria Pia Pedani (*In nome del Gran Signore...*, *op. cit.*, p. 200) si sarebbe trattato soltanto d'un progetto, del resto abbandonato all'epidemia della guerra d'indipendenza greca. Sulla sede di Ancona, cfr. A.N., A.E. B III 483, *Dossier « Royaume de Naples, 1802-1813 »*, n.n., Bassano (Ministro delle Relazioni Estere) a Marescalchi (Ministro delle Relazioni Estere del Regno d'Italia), 5 set. 1811: « J'ai l'honneur de vous adresser ci-joint deux dépêches de l'ambassadeur ottoman qui se propose d'envoyer comme consul provisoire à Ancône le Sr Georges Philandri et qui demande à cet effet les autorisations nécessaires »; non si sa tuttavia se la nomina giunse ad effetto.

¹¹ La storia di queste sedi consolari è ben documentata grazie al dossier « *Consoli di Costantinopoli a Napoli (1815-1829)* » conservato all'Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.), *Ministero degli Affari esteri*, b. 3208; ringrazio calorosamente Christopher Denis-Delacour di avermi voluto mettere a disposizione le sue trascrizioni di questi preziosi documenti. Sulla storia delle rappresentanze diplomatiche delle potenze musulmane nel regno delle Due Sicilie, si veda: Ferdinando BUONOCORE, « Consoli e procuratori di Tripoli e di Tunisi nelle Due Sicilie (e cenni ad altri Consoli o Agenti di Paesi musulmani nell'epoca precoloniale) », *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italo-Africano*, 31/2 (1976), pp. 257-276.

¹² Si tratta d'una lettera in greco del negoziante originario di Brema, Henry Poppe, agli arconti della comunità di Idra, nella quale Poppe si presenta come « console della bandiera ottomana » (« ο σίορ κόνσολας της οττομανικής παντιέρας ») a Lisbona; *Archivio della comunità di Idra, 1778-1832* [in greco], a cura di Antonios Lignos, Pireo, Sfairas, vol. II, pp. 339-341 (29 gen. 1806). L'esistenza di questo consolato non sembra aver lasciato tracce neppure nelle fonti portoghesi; Luise MÜLLER, « Formen der Abgrenzung und ihre Funktion: Maritime Quarantäne auf der Iberischen Halbinsel », in Desanka Schwara (dir.), *Kaufleute, Seefahrer und Piraten im Mittelmeerraum der Neuzeit. Entgrenzende Diaspora - verbindende Imaginationen*, Monaco, Oldenburg, 2011, pp. 259-386, ivi p. 284.

funzioni per le quali non erano retribuiti. È bene guardarsi, allora, dal far proprio lo stereotipo, che vede nel consolato ottomano un'istituzione largamente «informale», controllata da opportunisti, se non da usurpatori, il cui principale interesse risiedeva nell'accrescimento della loro influenza personale, e nei profitti che era possibile trarre dalla carica, il tutto a discapito del servizio allo stato. Se per un verso è vero che la Porta intervenne solo in maniera sporadica nelle procedure di nomina, delegandole ampiamente ai consoli e ai consoli generali (essi stessi più spesso nominati dagli ambasciatori piuttosto che direttamente da Istanbul), dall'altro, le corrispondenze consolari testimoniano di un rispetto rigoroso delle gerarchie interne, come pure d'un attaccamento a un *decorum* consolare non esente da «formalità» (attraverso l'uso della carta intestata, le armi apposte alla porta del consolato, e così via). A tutta evidenza, la creazione della prima rete consolare ottomana non rispose tanto a una precisa «strategia diplomatica» orchestrata da Istanbul, quale che essa fosse, né alle mire di qualche avventuriero, che seppe avvalersi della copertura imperiale per perseguire i suoi scopi personali. Nacque invece col proposito di dare risposte concrete ai bisogni congiunturali dei mercanti e dei capitani ottomani presenti in ciascuna località, e quindi di conciliare la difesa degli interessi dell'Impero (specificatamente commerciali e marittimi) e la protezione dei suoi sudditi in terra straniera.

Ritornando a Livorno: il caso Petrokokkinos

La nomina del negoziante Nikolaos Petrokokkinos alla testa del consolato ottomano di Livorno risale all'ultima delle quattro occupazioni militari subite dalla città per opera delle truppe francesi, dall'agosto 1806 al febbraio 1814.¹³ Non essendoci pervenuti gli archivi del consolato (o per lo meno, non essendo ancora stati scoperti dagli studiosi), le origini e la fondazione della sede livornese restano tuttora avvolte nelle nebbie. Quanto alla persona del Petrokokkinos, non si sa con certezza se sia stato nominato dalla Sublime Porta, designato dall'occupante francese, o se si sia autoproclamato rappresentante dei sudditi del Sultano nel porto toscano. Rimane la questione cronologica, che possiamo cercare di risolvere a partire da alcuni esili indizi a nostra disposizione. Il primo è un bollettino della polizia segreta francese che reca la data del marzo 1807, e menziona un «*Péto-Cochino, consul de Turquie*» nella città di Genova per un'autorizzazione che gli fu accordata di recarsi a Parigi.¹⁴ La menzione della sede genovese trova una più tarda conferma in un'affermazione del governatore di Livorno Francesco Spannocchi, secondo cui «sotto il cessato governo francese venne ammesso, e riconosciuto per console ottomano in questa città e porto, ed in Genova un certo sig. Petrococchino».¹⁵ La presunta concomitanza delle nomine dello stesso individuo alle due sedi di Genova e di Livorno, ci indurrebbe dunque a collocare la nascita del consolato livornese verso l'autunno del 1806, o tutt'al più nell'inverno 1806-1807. Una datazione che avvalorerebbe l'ipotesi (ahimè, inverificabile allo stato delle nostre attuali conoscenze) d'un collegamento con la politica francese del Blocco continentale, la cui instaurazione fu posta, infatti, all'ordine del giorno nell'inverno del 1806.¹⁶ Sarebbe stato allora nel contesto di un rafforzamento delle azioni di controllo sulle attività commerciali del porto toscano – già emporio generale delle merci inglesi nel Mediterraneo – che Petrokokkinos fu «ammesso e riconosciuto» in qualità di rappresentante dei mercanti ottomani stabiliti in città. Resta d'altra parte ugualmente in piedi anche l'ipotesi che Petrokokkinos abbia ottenuto la nomina alla sede di Livorno dopo essersi già insediato

¹³ Le tre prime occupazioni della città avvennero tra il giugno 1796 e il maggio 1797, tra marzo e luglio del 1799 e da ottobre 1800 ad agosto 1801.

¹⁴ *La Police secrète du Premier Empire*, vol. III, *Bulletins quotidiens adressés par Fouché à l'Empereur, 1806-1807*, a cura di Ernest d'Hauterive, Parigi, Perrin et Cie, 1922, p. 177, n° 464 (7 mar. 1807).

¹⁵ Archivio di Stato di Livorno (A.S.L.), *Governo civile e militare di Livorno*, 997, *Copialettere Civili, 1814-1815*, n° 516, Spannocchi (governatore di Livorno) al principe Rospigliosi (commissario granducale), 16 set. 1814

¹⁶ Gli effetti del Blocco continentale sul commercio livornese sono stati analizzati in dettaglio da Silvia MARZAGALLI, «*Les Boulevards de la fraude*». *Le négoce maritime et le Blocus continental, 1806-1813. Bordeaux, Hambourg, Livourne*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 1999.

a Genova, nel qual caso occorrerebbe spostare in avanti la data di nascita del consolato livornese, non oltre comunque il febbraio del 1810. In quest'epoca, infatti, Petrokokkinos scrisse una lettera a Michail Rodokanakis, il governatore della locale confraternita greco-ortodossa, qualificandosi come «Console Generale della Sublime Porta Ottomana in Livorno».

Il primo console ottomano insediato a Livorno, Nikolaos Petrokokkinos, apparteneva a uno dei più illustri lignaggi di Chio, isola che peraltro era storicamente legata a Genova;¹⁷ e sembra che fosse molto ben inserito nella rete di relazioni dei suoi connazionali che operavano nel grande commercio del Levante.¹⁸ Quanto alla famiglia, la troviamo intensamente coinvolta nella vita e nell'amministrazione della «nazione» greca di Livorno, giacché non meno di quattro suoi omonimi (un Ioannis, un Demetrios, un Theodoros e un Michail Petrokokkinos) furono eletti come rappresentanti della confraternita greco-ortodossa tra il 1771 e il 1820.¹⁹ I rapporti tra la confraternita, cui la famiglia Petrokokkinos era tanto legata, e il consolato non furono tuttavia esenti da frizioni e criticità. È per l'appunto con la lettera summenzionata diretta al governatore Rodokanakis, e a causa del suo interessamento riguardo il numero dei sudditi ottomani residenti a Livorno nel 1810, che Petrokokkinos si attirò la seguente sferzante risposta:

Devo partecipare a V.S. Ill.ma che non è del mio ufficio come rappresentante della chiesa de' Greci di rito orientale d'essere informato quali e quanti de' Greci abitanti in questa città di Livorno siano sudditi della Porta Ottomana.²⁰

Nel respingere l'inopportuna richiesta, Rodokanakis fa presente al suo interlocutore che non tutti i greci-ortodossi sono sudditi ottomani; e si suppone che faccia più specifico riferimento ai greci originari delle isole Ionie, i quali formavano una minoranza importante della locale colonia ellenica, e che per di più disponevano a Livorno dal 1806-1807 di una loro autonoma rappresentanza consolare.²¹

Se per un verso Petrokokkinos dimostra di avere delle idee non troppo precise su ciò che occorre esibire per qualificarsi come «suddito della Porta», per l'altro sembrerebbe incline, almeno in qualche frangente, a disattendere i doveri del suo ufficio. Quando nell'autunno del 1810 l'occupante francese gli ordinò di fare in modo che i 75 uomini d'equipaggio di quattro navi ottomane sequestrate fossero rispediti in Levante, Petrokokkinos rifiutò di assumersene la responsabilità «sous prétexte qu'il n'[a] aucun fonds disponible pour les renvoyer dans leur pays».²² Del resto, non partecipò nemmeno al viaggio a Parigi effettuato nello stesso anno da tre rappresentanti del commercio ottomano di Livorno, incaricati di negoziare con Napoleone il rilascio di alcuni beni, che nel corso della primavera erano stati colpiti da provvedimento di sequestro.²³ Se

¹⁷ Si conoscono le trattative condotte nel 1563 da un certo Petro Cochino presso Ali Pacha per ottenere l'accreditamento degli ambasciatori genovesi alla Sublime Porta, il tutto a discapito del concorrente veneziano; Michel LESURE, « Michel Cernovic, "explorator secretus" à Constantinople (1556-1563) », *Turcica*, 15 (1983), pp. 127-154, ivi p. 147.

¹⁸ Elena FRANGAKIS-SYRETT, *I negozianti sciotti negli scambi internazionali, 1750-1850* [in greco], Atene, Agrotiki Trapeza tis Ellados, 1995.

¹⁹ GRENET, *La fabrique communautaire...*, op. cit., pp. 593-595.

²⁰ A.S.L., *Chiesa greca non unita della SS. Trinità, 1753-1924*, IV/168, p. 5, Rodokanakis a Petrokokkinos, 25 feb. 1810.

²¹ Il consolato scomparve nel 1807 con la dissoluzione della Repubblica Settinsulare e il ritorno delle Isole Ionie nell'orbita francese; PANESSA, *Nazioni e Consolati...*, op. cit., p. 78.

²² *La Police secrète du Premier Empire*, n.s., vol. I, *Bulletins quotidiens adressés par Savary à l'Empereur de juin à décembre 1810*, a cura di Nicole Gotteri, Parigi, Honoré Champion, 1997, p. 492 (18 ott. 1810).

²³ L'ordine di sequestro è del 10 apr. 1801; si veda *La Police secrète du Premier Empire*, vol. V, *Bulletins quotidiens adressés par Fouché à l'Empereur, 1809-1810*, a cura di Jean Grassion, Paris, Librairie Historique Jean Clavreuil, 1964, p. 387, n° 688 (2 mag. 1810 : « La douane de cette ville a commencé, le 19 avril, le séquestre ordonné par Sa Majesté, sur tous les bâtiments à pavillon ottoman et leurs cargaisons. [...] Cette mesure causera des pertes considérables à plusieurs maisons de cette ville »). Sulla missione parigina dei mercanti greci Patrinos e Kostakis e dell'ebreo Franchetti, cfr. Manoussos MANOUSSACAS, « L'autobiografia del mercante di Livorno Alexandros

rimane in disparte su un certo numero di questioni cruciali che riguardano direttamente gli interessi dei sudditi ottomani, il nostro console diventa d'un tratto molto più attivo quando invece si tratta di farsi riconoscere i vantaggi che egli giudica debbano spettare alla sua funzione. Nel 1814 approfittò della partenza dei francesi e del ristabilimento del Gran Ducato per introdurre alcuni diritti consolari e di cancelleria sulle attività commerciali degli ottomani presenti a Livorno. Le sue pretese non mancarono però di suscitare le proteste dei negozianti e dei capitani greci presso le autorità toscane,²⁴ le quali allora lo invitarono a rendere conto delle basi legali della sua funzione. Petrokokkinos fu in grado di esibire solo una lettera patente rilasciata da un interprete della Porta,²⁵ e quando gli furono richiesti «il nome e l'indirizzo dell'attuale Gran Signore» per procedere alle opportune verifiche, non seppe disimpegnarsi in modo molto convincente; precisò «che crede [che l'indirizzo] possa esser questo, giacché non ha avuto mai luogo di scrivere al Sultano».²⁶

La funzione consolare: ruoli e attribuzioni

Questi pochi indizi potrebbero avvalorare l'immagine d'un Petrokokkinos opportunistico (se non impostore), preoccupato soprattutto di sfruttare il suo ruolo di console, e di porlo al servizio del tornaconto personale, all'occorrenza anche contro gli interessi della sua «nazione». D'altro canto, nuove fonti potrebbero mettere in scacco questa caratterizzazione quanto meno semplicistica, portando l'attenzione sulle molte sfaccettature dell'attività di Petrokokkinos. Ad esempio, sulla protezione degli interessi commerciali ottomani, funzione che il console rivendica di avere svolto molto attivamente, non fosse altro che per convincere il bey di Tunisi a conferirgli il diritto di rappresentare i suoi sudditi. Ad appena due mesi di distanza dal rifiuto di prendersi in carico il rimpatrio dei marinai delle navi poste sotto sequestro, Petrokokkinos, infatti, redige un lusinghiero bilancio del commercio tra la Reggenza e i porti di Genova e Livorno. La crescita degli scambi è un buon argomento per ottenere da Hammouda Pacha:

...una autorizzazione qualunque, mediante la quale io abbi maggior diritto a difendere li suoi sudditi. Non mancai certamente già sin d'ora, in qualità di Console della Sublime Porta Ottomana, d'interessarmi in favore de medesimi ; però la mancanza di un diploma speciale che mi autorizza a ciò, fa sì che ben frequentemente non posso agire con quella forza che richiederebbe la loro diffeza. In tale stato di cose azzardo dunque di supplicar Vostra Serenità a volermi onorare de suoi venerati comandi e se mi credesse inoltre degno di appoggiarmi qualunque altro interesse suo particolare, prego la medesima a volersi persuadere che alcuno più di me si sforzerà di adempire a suoi voleri, e che d'altronde qualunque di lei prescrizione sarà da me osservata impreteribilmente.²⁷

Oltre ad adoprarsi per la protezione dei sudditi ottomani e barbareschi – stando almeno alle sue dichiarazioni in tal senso –, Petrokokkinos tentò di giocare un ruolo diplomatico, inserendosi nei negoziati che si andavano intavolando tra il Granducato, appena restaurato, l'Impero ottomano e le Reggenze barbaresche. Se il governatore di Livorno, Francesco Spannocchi, immaginava che per

Patrinos e le sue impressioni di Parigi all'apogeo di Napoleone, 1810 » [in greco], *Praktika tes Akademias Athenon*, 63 (1988), pp. 235-273.

²⁴ A.S.L., *Governo...*, 997, n° 515, Spannocchi a D'Angelo («Capitano della Bocca» di Livorno), 15 set. 1814 ; *Ibid.*, 997, n° 560, Spannocchi a Fossombroni (Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri del granducato di Toscana), 23 set. 1814 ; *Ibid.*, 997, n° 567, Spannocchi al presidente della Camera di Commercio di Livorno, 23 set. 1814.

²⁵ *Ibid.*, 997, n° 516, Spannocchi a Rospigliosi, 16 set. 1814.

²⁶ *Ibid.*, 997, n° 896, Spannocchi a Fossombroni, 21 dic. 1814. Il sultano in questione è Mahmoud II, il cui lungo regno (1808-1839) è caratterizzato dalla ripresa delle riforme iniziate sotto Sélim III.

²⁷ Archivio Nazionale di Tunisi, *Serie storica*, b. 672, f. 249, *Corrispondenza del consolato tunisino a Genova, 1810-1881*, n° 1, Petrokokkinos a Hammoud Pacha, 17 dic. 1810.

aprire le trattative con Algeri, Tunisi e Tripoli²⁸ non ci si potesse affidare ad altri che all'imprescindibile Joseph Coen Bacri, per ottenere dal Sultano il rispetto e la protezione della bandiera toscana fu invece Petrokokkinos stesso che si propose come mediatore.²⁹ Non senza una punta d'orgoglio, il console presentò qualche tempo dopo allo Spannocchi una «lettera di persona [...] che dice potentissima, che previe le condizioni, che in quello si lusinga di facilmente riuscire».³⁰ Il governatore non nascondeva i suoi dubbi sull'efficacia della mediazione: «Non do che un discreto valore alle lusinghiere promesse del Sig. Console».³¹ Ma, benché ripettesse di mantenere delle riserve («Io non ho grande opinione di detto Sig. Console»), fece in modo di trattarlo con considerazione, in virtù del principio secondo cui «i piccoli mezzi sono qualche volta più efficaci dei grandi».³²

Il conflitto che esplose nella stessa epoca tra il console Petrokokkinos e i capitani greco-ottomani di Livorno pone in luce un altro aspetto della sua attività, legata stavolta alla spinosa questione della percezione dei diritti consolari sugli scambi mercantili. Da accorto negoziante, Petrokokkinos aveva allineato le tariffe del suo consolato a quelle dei consolati europei negli scali del Levante, che erano assai più onerose di quelle stabilite dai consoli delle altre «nazioni» di Livorno, e dello stesso consolato ottomano di Trieste.³³ Fu Panagiotis Pallis, un'altra grande figura di negoziante greco, che s'incaricò di proporre un nuovo sistema tariffario.³⁴ Stranamente, Pallis e Petrokokkinos, che pure appartenevano alla stessa «nazione» greca, non si accordarono preventivamente, e fu solo dallo Spannocchi che il console apprese dell'iniziativa di Pallis. Di fronte al rifiuto di rivedere al ribasso le sue pretese, Spannocchi ingiunse a Petrokokkinos il blocco delle tariffe, almeno fino a quando non avrebbe presentato una prova della nomina ricevuta dalla Porta – un adempimento che l'interessato avrebbe assolto in maniera molto poco convincente, producendo una patente rilasciata, non dal Sultano, ma da «un'interprete della Porta ottomana» (forse uno dei tanti dragomanni fanarioti usciti da qualche famiglia greca di Chio?), e giustificando le sue relazioni con la Porta in termini estremamente vaghi.³⁵ Vale comunque la pena di far notare che, neanche al culmine dello scontro che li oppose al console, i mercanti e i capitani greci non tentarono mai, di contestarne la legittimità, ma si limitarono a protestare per l'entità esorbitante dei diritti che pretendeva di esigere.

Il controllo sulla mobilità dei sudditi ottomani, in entrata e in uscita da Livorno, era un'altra delle incombenze del console, di cui abbiamo notizie da una fonte indiretta. A gettare una luce inattesa su quest'altra attività di Petrokokkinos sono, infatti, i registri degli stranieri in arrivo e in partenza dalla città di Lione. L'attività di controllo dei passaporti svolta dai funzionari lionsesi è interessante per diversi aspetti. Nel solo periodo tra l'aprile e il settembre 1816 furono sei i viaggiatori, che in otto diversi passaggi, esibirono dei passaporti rilasciati dalle autorità consolari ottomane, installate sia in Francia sia in Italia: due dal console a Marsiglia, Joseph Raphaël Cohen, uno dall'Incaricato d'affari a Parigi, Panagiotis Argyropoulos, e tre da Petrokokkinos – due volte in qualità di «console ottomano» a Livorno, e un'altra volta come responsabile della «legazione ottomana» di Genova.³⁶ L'inconsistenza del campione è di per sé un indizio della posizione

²⁸ Negoziante ebreo d'Algeri, Joseph Coen Bacri è lo zio del negoziante di Livorno Moise Coen Bacri. Su questa famiglia, cfr. Jean-Pierre FILIPPINI, « Una famiglia ebrea di Livorno tra le ambizioni mercantili e le vicissitudini del mondo mediterraneo : i Coen Bacri », *Ricerche Storiche*, Vol. 12, No. 2-3 (1982), pp. 287-334.

²⁹ Su questi negoziati, cfr. VERNASSA, « La politica estera mediterranea... », *art. cit.*, pp. 267-271.

³⁰ A.S.L., *Governo...*, 997, n° 715, Spannocchi a Fossombroni, 7 nov. 1814.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibid.*, 998, n° 88, Spannocchi a Fossombroni, 25 gen. 1815.

³³ *Ibid.*, 997, n° 516, Spannocchi a Rospigliosi, 16 set. 1814 ; *Ibid.*, 997, n° 663, Spannocchi a Petrokokkinos, 21 ott. 1814.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibid.*, 997, n° 516, Spannocchi a Rospigliosi, 16 set. 1814 ; *Ibid.*, 997, n° 673, Spannocchi a Petrokokkinos, 25 ott. 1814 ; *Ibid.*, 997, n° 866, Spannocchi a D'Angelo, 15 nov. 1814 ; *Ibid.*, 997, n° 896, Spannocchi a Fossombroni, 21 dic. 1814.

³⁶ Archivio Municipale di Lione, 2 I 128, *Passeports, visas, 18 avril-15 octobre 1816*, nn° 305 et 5004 (22 apr. e 14 giu. 1816 ; Mohamet Booran Moralli e il suo domestico; da Genova a Saint-Étienne e ritorno; passaporto di Genova) ;

decentrata che occupava Lione nel reticolo dei movimenti migratori e commerciali livornesi.³⁷ Eppure, sono proprio fonti come questa che possono documentare per tutti gli anni della Restaurazione l'attività di controllo dei rappresentanti del Gran Signore sulla «mobilità ottomana» tra la Francia e l'Italia. È possibile così vagliare l'ampiezza di tali movimenti, di cui sono protagonisti sia grandi negozianti, sia addetti al commercio di minor levatura, ma anche dei diplomatici ed altri rappresentanti, più o meno ufficiali. Basta un primo superficiale sondaggio per percepire tutta la potenzialità della fonte, e per essere tentati dal farne oggetto di un'indagine sistematica di lunga lena che permetterebbe di documentare in maniera più adeguata la circolazione ottomana in Europa, un fenomeno di cui troppo spesso si sottostima sia l'intensità, che la regolarità.³⁸

Un nuovo console: Aggelos Katsaitis

Purtroppo la nostra documentazione non ci aiuta a capire i motivi della destituzione di Petrokokkinos, che fu rimpiazzato nel 1817 da un certo Aggelos Katsaitis (italianizzato in «Angelo Cazzaiti»). Il vecchio console sembra aver presto abbandonato Livorno: assente dal *Catalogo ufficiale dei greci presenti in città nel 1820*,³⁹ pare che ritornasse a Chio, l'isola che gli aveva dato i natali, dove sarebbe rimasto vittima, insieme ad altri dignitari greci, di una sanguinosa rappresaglia turca, in risposta all'insurrezione indipendentista del maggio del 1822.⁴⁰ Quanto a Katsaitis, sappiamo che nel 1817, al momento della nomina, si trovava ad Istanbul (fu direttamente responsabile del licenziamento del suo predecessore?), e che giunse in Toscana nel corso dell'anno seguente, dove ottenne rapidamente i preziosi *exequatur* che lo autorizzavano ad insediarsi in qualità di console a Livorno e Genova.⁴¹

A differenza di Petrokokkinos, Katsaitis non faceva parte del fior fiore dei negozianti greci della diaspora. Anche se pretendeva di discendere da una linea principesca dell'Impero di Trebisonda, il nuovo console era nato a Cefalonia, sotto la dominazione veneziana;⁴² ed è difatti a

n° 4347 (5 giu. 1816 ; Osman Aga, « premier officier du vice-roi d'Égypte » ; diretto a Marsiglia; passaporto di Livorno); nn° 4348 et 11452 (5 giu. e 27 ago. 1816 ; Antoine Samavy, negoziante; diretto a Marsiglia e Carcassonne ; passaporto di Livorno) ; n° 7218 (6 lug. 1816 ; Abraham Smagis, « négociant de Jérusalem » ; diretto a Parigi e Londra; passaporto di Marsiglia), n° 11970 (3 set. 1816 ; Pierre Ameride (*sic*) Schilizzi, negoziante; diretto a Marsiglia; passaporto di Marsiglia) ; n° 13950 (28 set. 1816 ; François Alzotto ; diretto a Marsiglia via Voiron; passaporto di Parigi).

³⁷ Si noterà tuttavia che la precisione delle informazioni riportate nei registri varia troppo da una schedatura all'altra per affermare con certezza che *non* è il console ottomano che ha fornito il « passeport de Livourne » a tale « Mustaffa Effendi » che transita per Lione per Parigi – come a diversi altri di questi numerosi viaggiatori turchi, arabi, greci o « levantini » che vengono da Livorno, Genova, Marsiglia o Parigi.

³⁸ Cfr. a questo proposito la monumentale indagine tratteggiata da Jocelyne DAKHLIA, « Musulmans en France et en Grande-Bretagne à l'époque moderne : exemplaires et invisibles », in Jocelyne Dakhlija e Bernard Vincent (dir.), *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. I, *Une intégration invisible*, Parigi, Albin Michel, 2011, pp. 231-413.

³⁹ Biblioteca Nazionale di Grecia, Dipartimento dei manoscritti, *Archivio di Livorno*, reg. 110, n° 316, « *Nomi, e Professioni dei Greci di Rito Orientale attualmente stabiliti in Livorno* », 1820.

⁴⁰ Philip P. ARGENTI, *Libro d'oro de la noblesse de Chio*, Londra, Oxford University Press, 1955, vol. II, pp. 122 (n° 61) e 123 (n° 109). L'informazione resta tuttavia dubbia, perché Argenti potrebbe confondere il vecchio console ottomano con il suo omonimo nato a Chio nel 1797, e morto a Livorno il 21 febbraio 1824; cfr. *Ibidem*, p. 124 (n° 131). Nel 1825 si trova in effetti a Livorno un Nikolaos Petrokokkinos, zio e padrino d'Efstratios, figlio di Georgios Petrokokkinos ; Konstantinos TRIANTAFYLLOU, *I registri di matrimoni e battesimi della comunità greca di Livorno, 1760-...* [in greco], Patrasso, Petraki, 1986, p. 46, n° 201.

⁴¹ *Gazzetta di Firenze (1818)*, n° 70, 11 giu. 1818, pp. 3-4 ; Roberto SANDRI-GIACHINO e Gustavo MOLA DI NOMAGLIO, « La legazione sarda presso la Sublime Porta dal 1815 al 1849 », in Attilio De Gasperis e Roberta Ferrazza (dir.), *Italiani di Istanbul. Figure, comunità e istituzioni dalle Riforme alla Repubblica, 1839-1923*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2007, pp. 297-323, ivi pp. 298-299.

⁴² Archivio di Stato di Torino, *Materie politiche per rapporto all'estero. Consolati esteri*, « Porta Ottomana, 1815-1845 », n.n., Katsaitis al conte Sellier de la Tour, 28 mar. 1827. Potrebbe anche trattarsi di quel « citoyan Cazzaiti » che fu inviato dalla municipalità di Cefalonia a Milano nel 1797 per incontrare il generale Bonaparte e informarsi

Venezia che appare per la prima volta nella nostra documentazione. All'indomani della caduta della Repubblica, su un registro fiscale predisposto dagli occupanti francesi per un'esazione straordinaria sul commercio locale, Katsaitis figura come piccolo proprietario di nave (*parcenevole*).⁴³

Non sarà tuttavia a Venezia, ma nella rivale Trieste, che Aggelos Katsaitis muoverà nel 1799 i primi passi della sua lunga carriera di console.⁴⁴ Sono inizi incerti, perché il cefalleno è nominato da un capitano della marina ottomana, e riconosciuto da Vienna come semplice agente privato dell'ambasciata turca.⁴⁵ Questo non gli impedì di essere designato al consolato di Napoli due anni più tardi (1801), e poi di Palermo nel 1803. Nello stesso anno un altro cefalleno prese il suo vecchio posto a Trieste, ottenendo per di più il riconoscimento della titolarità dell'ufficio da Vienna.⁴⁶ Oltre ad esercitare le sue funzioni a Napoli e in Sicilia, Katsaitis tentò a più riprese di farsi riconoscere come console ottomano, e perfino come «rappresentante dei corsari barbareschi», presso il Regno di Sardegna, gli Stati Pontifici e il Granducato di Toscana. Nello stesso tempo ebbe la pretesa di nominare dei viceconsoli e di esigere diritti consolari da tutti i mercanti e capitani ottomani che frequentavano i porti dove pretendeva di aver installato il suo ufficio.⁴⁷ Benché su queste esazioni permanesse il sospetto dell'illegittimità, la carriera del Katsaitis non sembrò doverne risentire, e fu anzi persino rilanciata dalla doppia nomina, nel 1817 e 1818, alla sede consolare di Genova (che dopo il Congresso di Vienna entrò a far parte del regno di Sardegna), e a quella di Livorno. Siamo certi della presenza di Katsaitis in Toscana dal battesimo del figlio Spyrrantonios nella chiesa greco-ortodossa di Livorno,⁴⁸ ma la sua frenetica carriera, non gli concedette molte soste. Nel 1819 lo ritroviamo nelle vesti di console ottomano e d'incaricato d'affari del re del Marocco presso la corte di Torino.⁴⁹ Passa appena un anno, ed è console generale della reggenza di Tripoli in tutti gli stati italiani,⁵⁰ ufficio che assolve senza rinunciare ai consolati ottomani di Genova e di Livorno.

Il cumolo delle cariche di Katsaitis e le sue molte pretese sembrano avvalorare una volta di più lo stereotipo del console opportunista, mosso dall'interesse personale, e non molto dedito ai doveri d'ufficio. Uno studio più attento della documentazione disponibile permette invece di

sull'inclusione delle Isole Ionie nell'orbita della Repubblica francese; «Gazette Nationale ou Le Moniteur universel, 76 (16 frimaio anno VI / 6 dic. 1797), p. 1.

⁴³ *Tansa sopra il commercio e navigazione, approvata con decreto della municipalità provvisoria veneziana li 15 giugno 1797*, Venezia, Pinelli, Zatta e Pasquali, 1797, p. 12. A lato di Angelo appare sul registro un Evangelista, un Cristoforo, un Anastasio e un Teodoro Cazzaiti (quest'ultimo *capitan* della *chechia* di cui Angelo possiede delle parti) Con 27 ducati Angelo è il secondo personaggio meno pesantemente tassato della lista – probabilmente il segno della sua debole capacità economica all'epoca.

⁴⁴ Trieste, dove il primo console straniero era stato un rappresentante della «nation grecque et ottomane», nominato nel 1732 dall'imperatore Carlo VI per difendere gli interessi dei mercanti greci presenti alla celebre fiera di Senigallia. Cfr. Daniele ANDREOZZI e Loredana PANARITI, «Trieste and the Ottoman Empire in the Eighteenth Century», in Barbara Schmidt-Haberkamp (dir.), *Europa und die Türkei im 18. Jahrhundert*, Göttingen e Bonn, V&R Unipress et Bonn University Press, 2011, pp. 219-230, ivi p. 228. È opportuno allora allargare l'indagine su Katsaitis a Trieste, un proposito a cui non è stato possibile dare un seguito nel quadro necessariamente limitato del presente lavoro. Si troverà qualche notizia sul consolato ottomano di Trieste in Olga KATSIARDI-HERING, *La colonia greca di Trieste (1751-1830)* [in greco], Atene, Pubblicazioni dell'Università Nazionale Capodistiana, 1986, vol. I, p. 326.

⁴⁵ Rudolf AGSTNER, «*Um die Interessen der Unterthanen und Kaufleute meines Reiches die in diesen Gegenden wohnen oder reisen zu schützen [...]. Dir türkischen Konsulate in Österreich (-Ungarn), 1718-1918*», in Rudolf Agstner e Elmar Samsinger (dir.), *Österreich in Istanbul: K. (u.) K. Präsenz im Osmanischen Reich*, Vienna e Münster, LIT, 2010, pp. 109-136, ici p. 110.

⁴⁶ SANDRI-GIACHINO e MOLA DI NOMAGLIO, «La legazione sarda...», *art. cit.*, p. 313, n. 10; BUONOCORE, «Consoli e procuratori...», *art. cit.*, pp. 269-270. Katsaitis rimase console a Napoli fino al rimpiazzo nel 1805; A.S.N., *Ministero degli Affari esteri*, b. 3208, n.n., Ludolf (Inviato napoletano presso la Porta) a De Luzzi (Ministro degli Affari Esteri del regno di Napoli), 10 set. 1805.

⁴⁷ Alberto SILVESTRO, «Notizie sui consolati esteri nelle Marche pontificie nell'800», *Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo*, Vol. 13 (1992), pp. 71-93, e Vol. 15 (1993), pp. 66-110.

⁴⁸ TRIANTAFYLLOU, *I registri...*, *op. cit.*, p. 42 (n° 165, 29 ago./10 set. 1818). Si veda anche la dichiarazione di nascita datata 17 set. 1818, e conservata all'Archivio Storico del Comune di Livorno, *Stato Civile Acattolico, Nati 1818*, reg. 1, n° 101; tutti a miei ringraziamenti a Matteo Giunti per avermi segnalato questo documento.

⁴⁹ Jacopo GRÄBERG DI HEMSÖ, *Specchio geografico e statistico dell'impero di Marocco*, Genova, Pellas, 1834, p. 323.

⁵⁰ SANDRI-GIACHINO et MOLA DI NOMAGLIO, «La legazione sarda...», *art. cit.*, p. 313, nota 10.

rilevare che Katsaitis fu attivamente impegnato negli affari di sua competenza. Anche qui, come nel caso di Petrokokkinos, è la figura del console diplomatico ad emergere con grande nettezza. Per esempio, la nomina alla sede di Palermo nel 1803 s'inseriva nel quadro di un importante accordo commerciale e doganale appena concluso tra il regno di Napoli e l'Impero ottomano.⁵¹ Sappiamo anche della sua intensa attività di negoziatore, nel 1817, per conto della Sublime Porta,⁵² e poi l'anno seguente come rappresentante della reggenza di Tripoli,⁵³ per stabilire dei trattati di commercio col regno di Sardegna. Sono solo alcuni degli esempi che si potrebbero portare a testimonianza della coscienziosità con la quale Katsaitis assolse il suo incarico. Un incarico di rilievo, ma destinato a farsi decisamente problematico all'esplosione della guerra d'indipendenza greca nel 1821, quando tutti i greci della diaspora furono posti bruscamente innanzi al problema delle identità collettive e delle appartenenze individuali.⁵⁴

Katsaitis e la guerra d'indipendenza greca

Sul finire della primavera del 1821 gli echi dell'insurrezione greca cominciarono ad essere avvertiti anche a Livorno, dapprima in maniera confusa, e poi sempre più chiari e distinti. Come in molte altre città europee, le notizie sugli accadimenti della Grecia suscitarono un largo movimento di simpatia, che sostenne la causa degli insorti e rilanciò gli appelli per invitare i volontari filoelleni a portare il loro contributo sui campi di battaglia.⁵⁵ I rapporti della polizia livornese sin dal maggio 1821 riferiscono che la locale comunità dei negozianti greci ha cominciato a mobilitarsi con un certo impegno a favore dell'insurrezione: oltre ad una sottoscrizione «per mandare un dono patriottico ai ribelli della Grecia», la polizia segnala che in città si vanno fabbricando berretti e copricapi col motto degli insorti, «vincere o morire», che i bastimenti in partenza per il Levante sono carichi d'armi e munizioni, e che qualcuno ha persino progettato un attentato contro l'equipaggio turco della *Malbrucka*, una nave che allora stazionava in porto.⁵⁶ Anche da Livorno partirono dei volontari che contavano di raggiungere il Peloponneso e la Grecia continentale passando dalle Isole Ionie o dalla costa dell'Asia Minore, e un altro rapporto di polizia del dicembre 1821, stimò che il loro numero non fosse inferiore a 300.⁵⁷ È dunque in questo scenario di

⁵¹ Massimiliano PEZZI, *Impero ottomano e mezzogiorno d'Italia tra Sette e Ottocento*, Bari, Levante Editori, 2004, p. 82, nota 83. L'anno seguente, « Ange de Cazzaiti » dedicherà al principe Skarlat Kallimachis, Grand drogman della Porta (1801-1806) e futuro hospodar della Moldavia (1807-1810 et 1812-1819) e poi della Valacchia (1821), un *Recueil de vœux les plus agréables de Naples et de ses environs* (Napoli, 1804).

⁵² SANDRI-GIACHINO e MOLA DI NOMAGLIO, « La legazione sarda... », *art. cit.*, p. 298.

⁵³ *Gazeta de Lisboa* (1818), n° 250, 22 ott. 1818.

⁵⁴ Mathieu GRENET, « Entangled allegiances : Ottoman Greeks in Marseille and the shifting ethos of Greek-ness (c.1790-c.1820) », *Byzantine and Modern Greek Studies*, Vol. 36, No. 1 (2012), pp. 56-71 ; ID., « Grecs de nation, sujets ottomans : expérience diasporique et entre-deux identitaires, v.1770-v.1830 », in Jocelyne Dakhlija e Wolfgang Kaiser (éds.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Parigi, Albin Michel, 2013, pp. 311-344.

⁵⁵ La bibliografia sul movimento filoellenico è troppo voluminosa per offrirne un quadro soddisfacente in queste note. Ci si limiterà allora a richiamare alcuni contributi essenziali: William ST CLAIR, *That Greece might still be free. The Philhellenes in the War of Independence*, Londra, Oxford University Press, 1972 ; Denys BARAU, *La cause des Grecs. Une histoire du mouvement philhellène (1821-1829)*, Parigi, Honoré Champion, 2009. Per la prospettiva livornese, cfr. MANGIO, « Filoelleni e patrioti greci... », *art. cit.* ; Francesco GHIDETTI, « Il Filellenismo a Livorno tra il 1820 e il 1830 », *Rassegna Storica del Risorgimento*, Vol. 81, No. 3 (1994), pp. 291-310 ; Alessandro VOLPI, « Mercanti, studenti e lettori. Brevi premesse per una mappa del filoellenismo toscano », *Bollettino Storico Pisano*, Vol. 70 (2001), pp. 197-209. Sono grato a Cristina Francioli dell'Archivio di Stato di Livorno per avermi aiutato a riunire tutti i riferimenti storiografici relativi al movimento livornese.

⁵⁶ Cfr. i documenti da maggio a luglio 1821 conservati in Archivio di Stato di Firenze (A.S.F.), *Presidenza del Buon Governo, Affari comuni, 1814-1848*, reg. 941, n° 2090, « *Transito per la Toscana di diversi Greci* ».

⁵⁷ A.S.F., *Presidenza...*, reg. 941, n° 2090, Rapporto del commissario Paoli, 14 dic. 1821 : « Prima che venissero a Livorno i Greci profughi (i.e. la mi-octobre 1821), se ne erano imbarcati per il Levante n° 155, e 15 più per Marsilia, in tutto n° 170. Dopo l'arrivo dei profughi ne sono partiti n° 90. Sono adesso disposti a partire col brigantino Il Cavallo Pegaseo di bandiera russa n° 60 Greci, e n° 16 di altre Nazioni ».

effervescenza filoellenica e di numerose partenze verso le «terre greche» dell'Impero ottomano che Katsaïtis si trova a dover rivedere le direttrici della sua azione, moltiplicando gli sforzi, già nell'estate del 1821, per contrastare i greci livornesi che parteggiano per l'indipendenza.

È noto che Katsaïtis fosse un oppositore di lunga data dei movimenti «liberali» che fiorirono in tutta l'Europa mediterranea nei primi decenni del XIX secolo. Nel 1818, ad esempio, spinse la polizia austriaca ad aprire un'inchiesta sulla «Società segreta egiziana», un'organizzazione di tipo massonico che era sospettata di cospirare contro l'Impero ottomano a favore del Pacha Mehemet Ali.⁵⁸ Tuttavia, accontentarsi di collocare in campo controrivoluzionario le iniziative che furono prese dal Katsaïtis all'aprirsi della questione greca sarebbe riduttivo: ancora nel luglio del 1821 il console accordava il passaporto ad un quarto dei passeggeri dell'*Elena*, un brigantino russo in partenza da Livorno con a bordo una ventina di giovani patrioti diretti sui campi di battaglia.⁵⁹ Eppure, sarà proprio il rilascio dei passaporti uno dei nodi problematici – non il solo – sui quali il console si sentirà chiamato in causa, e darà il suo fattivo contributo alla repressione della rivolta. Dall'autunno 1821, infatti, Katsaïtis si rifiuterà in maniera sempre più sistematica di rilasciare il prezioso documento a tutti quelli che hanno l'aria di voler andare a combattere, e inoltre comincerà a inviare denunce alla polizia toscana esigendo l'arresto dei greci che sono apertamente impegnati nel movimento filoellenico.⁶⁰

La lealtà nei riguardi della Sublime Porta, costantemente rivendicata, non basta tuttavia a spiegare l'intransigenza di Katsaïtis contro la «causa greca»; un atteggiamento fermo che lo contraddistingue e che non trova riscontro negli altri consoli ottomani disseminati nei vari porti marittimi dell'Europa occidentale. Il console di Marsiglia, come in genere tutti gli altri suoi colleghi, non trova, infatti, alcuna sconvenienza nel pretendere di essere considerato un fedele servitore del sultano, mentre presta un sostegno attivo all'insurrezione; un'ambiguità, peraltro, che a nessuno viene in mente di rilevare.⁶¹ Anche qui sarebbe fuorviante chiamare in causa la categoria della spregiudicatezza per rendere conto di questi atteggiamenti. Da un lato perché la contraddizione era più apparente che reale, e per convincersene sarà sufficiente reconsiderarla sotto l'ottica di un'ideologia imperiale come l'ottomana, costituita da una combinazione complessa di elementi eterogenei, e nella quale il rispetto dovuto all'autorità del Sultano coesisteva senza produrre lacerazioni con diverse forme d'appartenenza etnica, religiosa e di localismo comunitario (il fatto che la maggior parte dei consoli ottomani fossero dei greco-ortodossi non è certo privo di significato).⁶² Dall'altro, perché la posizione assunta dai consoli in occasione dell'insurrezione non dipese solo dalle loro personali convinzioni «politiche», ma anche, e in misura ugualmente decisiva, dagli equilibri interni alle diverse colonie della diaspora. Il caso livornese ce ne dà una chiara conferma in negativo, per il modo repentino e irreconciliabile con cui si andarono deteriorando i rapporti tra Katsaïtis e l'élite della locale colonia ellenica. Se l'insurrezione, a giudizio del commissario Paoli, aveva avuto l'effetto di rinsaldare i legami interni di «una nazione che individualmente forse prima si odiava», a fare le spese della ritrovata unità era stato proprio il console, dipinto dallo Spannocchi come «un soggetto querulo, irrequieto, intrigante, pieno di debiti,

⁵⁸ Cfr. il rapporto di polizia del 1. dic. 1818 in *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851-1852, vol. I, pp. 117-118 (n° 45-46); il documento è stato tradotto e analizzato da Gérard GALTIER, «La société secrète égyptienne de B. Drovetti», *Cahiers de la Méditerranée*, 72 (2006), pp. 285-305.

⁵⁹ A.S.F., *Presidenza...*, reg. 941, n° 2090, n.n., Stato dei passeggeri del brigantino *l'Elena*, partito da Livorno il 26 lug. 1821, allegato ad una lettera di Falconcini (auditore del *Buon Governo* a Livorno) a Puccini (Presidente del *Buon Governo*), 27 lug. 1821. Gli individui in questione – due studenti, due negozianti e un medico – sono chiaramente tutti sudditi ottomani.

⁶⁰ MANGIO, «Filoelleni e patrioti greci...», *art. cit.*, pp. 37-38. Le petizioni alle autorità toscane del console Katsaïtis (che si firma «Angelo de Cazzaiti») si trovano in A.S.F., *Presidenza...*, reg. 1062, *Negozi*, 1822.

⁶¹ GRENET, «Entangled allegiances...», *art. cit.*; ID., «Grecs de nation, sujets ottomans...», *art. cit.*

⁶² Cfr. a questo proposito Gilles VEINSTEIN, «Les Ottomans. Variations sur une identité», in Christian Décobert (dir.), *Valeur et distance: Identités et sociétés en Égypte*, Parigi, Maisonneuve et Larose-MMSH, 2000, pp. 105-119; Karen BARKEY, *Empire of Difference: the Ottomans in Comparative Perspective*, Cambridge, Cambridge U.P., 2008.

quasi da tutti detestato».⁶³ E in effetti, nel corso dei primi anni della guerra il fossato che divide il console dalla colonia si fece sempre più ampio e incolmabile. Nel settembre del 1822 Katsaitis accusò i negozianti Spaniolakis e Bachomis di usurpare le cariche di console e viceconsole dei «greci» per rilasciare passaporti ai volontari che partivano per la guerra.⁶⁴ Un mese più tardi tornò dalla polizia per denunciare di essere stato insultato e aggredito dai partigiani della causa greca.⁶⁵ E nella sua requisitoria contro gli avversari, si disse perfino «convinto da continue prove che vi è in Livorno un dispotismo subalterno che favorisce gl'insurgenti greci, contro gl'interessi della Sublime Porta e naturalmente agisce contro l'onorato suo Console».⁶⁶

La politicizzazione del conflitto, attestata peraltro anche da fonti diplomatiche estere,⁶⁷ non dovrebbe tuttavia far dimenticare che la marginalizzazione del console non fu dovuta solo alla sua posizione sulla guerra d'indipendenza. Di fatto, non si può che restare colpiti dal carattere superficiale della sua integrazione nella colonia greca di Livorno. La scelta dei padrini e delle madrine in occasione del battesimo dei figli nella chiesa greco-ortodossa della SS. Trinità ce ne offre una delle testimonianze più limpide: il maschio Spyranthos ebbe per padrino un perfetto sconosciuto, tale Anastasios Maralialenios (o Marialenios), e Aristeia, la femmina, fu invece tenuta a battesimo dalla sorella maggiore Maria.⁶⁸ Con tutta evidenza, siamo molto lontani dalle sofisticate strategie d'apparentamento spirituale messe in opera dalle famiglie dell'élite mercantile greca per rinsaldare i legami e stringere nuove alleanze.⁶⁹ Altra circostanza che contribuisce all'emarginazione del console, impedendogli di ricoprire incarichi di responsabilità nella locale confraternita greco-ortodossa della SS. Trinità, è poi il suo matrimonio con Rachel Mecoli (o Mechol), probabilmente una ragazza d'origine ebrea.⁷⁰ Il regolamento della confraternita, approvato nel 1775 sulla spinta dell'irrigidimento identitario che allora intervenne nella vita interna della colonia, aveva, infatti, stabilito che le nozze miste fossero causa efficiente della perdita del voto deliberativo in assemblea.⁷¹ La scelta esogamica, pertanto, ebbe l'effetto di escluderlo *de facto* dall'amministrazione degli affari della confraternita, mentre altrove, per i suoi colleghi, fu del tutto pacifico e normale rivestire la carica di console e assumere nello stesso tempo importanti responsabilità negli organismi del governo comunitario.

È chiaro che la debole integrazione nella colonia livornese non spiega da sola l'intransigenza di Katsaitis di fronte alla rivolta greca. La sua marginalità nella vita comunitaria non aiutava di

⁶³ A.S.F., *Presidenza...*, reg. 941, n° 2090, n.n., Paoli a Falconcini, 11 giu. 1821 ; *Ibid.*, reg. 1062, n.n., Spannocchi a Puccini, 7 set. 1822.

⁶⁴ *Ibid.*, reg. 1062, n.n., Spannocchi a Puccini, 16 set. 1822.

⁶⁵ A.S.F., *Segreteria di Stato, 1814-1849*, reg. 2329, *Protocollo degli affari risolti da S.E. il sig. Consigliere Direttore dell'I. e R. Segreteria di Stato con le sue facoltà, luglio-dicembre 1822*, Prot. 9, n° 4, a Puccini, 3 set. 1822.

⁶⁶ A.S.F. *Presidenza del Buon Governo*, 1062, n. 3452, Katsaitis a Fossombroni, 16 ott. 1822.

⁶⁷ Si veda per esempio A.S.N., *Ministero degli Affari esteri*, b. 3208, n.n., Gaspero Disperati (console generale del regno delle Due Sicilie a Livorno) a un destinatario sconosciuto, 8 nov. 1825 : « Quest'uomo [Katsaitis] incontrò sempre qui, e fino dai primi momenti di sua installazione la più aperta contraddizione per parte ancora del Governo locale, provocata e fomentata da molti e potenti suoi emoli, ed in modo speciale dagli amici, e partigiani delle cose greche senza che il di lui carattere fosse abile a schermirsene. Vari e seri sono stati in diversi tempi i di lui intoppi con il Governo Toscano, nei quali non è a me dato il giudicare se sempre a favore di questo abbia militato la ragione, potendo soltanto dire che qualche volta si è lasciato il governo predetto sorprendere dagli emoli del Console, e condurre a cose denotanti una manifesta prevenzione, più tosto che una vera imparzialità ».

⁶⁸ TRIANTAFYLLOU, *I registri...*, *op. cit.*, pp. 42 (n° 165, 29 ago./10 set. 1818) e 44 (n° 185, 17/29 juin 1822).

⁶⁹ Si veda su questo punto l'apporto essenziale dell'antropologia culturale, e in particolare Paul SANT CASSIA e Constantina BADA, *The Making of the Modern Greek Family: Marriage and Exchange in Nineteenth-Century Athens*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, più in particolare le pp. 145-163.

⁷⁰ Questa sposa peraltro è la sfortunata protagonista di diversi epigrammi satirico-pornografici in dialetto napoletano: Angelo MANNA, *L'inferno della poesia napoletana. Versi proibiti di poeti di ogni tempo*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974, pp. 128-133.

⁷¹ *Costituzioni e capitoli della nostra chiesa eretta in Livorno sotto l'invocazione della Santissima Trinità*, Livorno, Tommaso Masi, 1775, Capitolo I : « Quei Confratelli però che avessero sposata, o sposassero Donna di Comunione diversa, saranno privi del Voto negli affari che riguardano il Regolamento della Chiesa, e l'esercizio della Religione Greca Orientale, e saranno incapaci della Cariche addette al regolamento della stessa Chiesa, ed alla Religione ».

certo ad attenuare le tensioni, mentre la sua aperta ostilità per la causa dell'indipendenza non ebbe altro effetto se non quello di inasprire le contrapposizioni e di rafforzare la convinzione dei sostenitori dei ribelli. La decisione di Katsaïtis di tenere una posizione molto più radicale di quella che assunsero tanti suoi colleghi, dovette isolarlo ancora di più dalla «nazione» greca di Livorno, ma d'altra parte fu una strategia, che almeno a medio termine, fu ripagata, come dimostra il seguito della sua carriera diplomatica.

La fine dei consolati?

Si sa che per la prima rete diplomatica ottomana in Europa iniziarono a suonare le dolenti note con l'inizio della guerra d'indipendenza greca.⁷² Il caso di Katsaïtis permette tuttavia di rischiarare alcuni coni d'ombra, in una vicenda che forse non è corretto voler confinare entro dei limiti di periodizzazione molto netti. Intanto perché il consolato livornese non chiuse i suoi battenti bruscamente nel 1821, ma molto più tardi, nel 1825, (mentre a Marsiglia restò in attività fino al 1823);⁷³ vale a dire che la crisi non coincise con l'insurrezione, ma si consumò in un contesto politico diverso, contrassegnato da un deciso arretramento del movimento indipendentista, che scontava così le profonde lacerazioni che si erano aperte al suo interno. Il rapporto tra l'inizio della rivolta e la sparizione delle sedi consolari fu quindi meno immediato di quanto non sia apparso a prima vista. D'altronde, anche per il commissario Paoli, che stilò un rapporto nel 1822, la crisi della sede consolare di Livorno, più che all'insofferenza greca verso il dominio ottomano, doveva essere posta in relazione alle traversie del traffico mercantile:

È vero che il consolato ottomano è adesso inattivo, ma ciò succede perché mancano per l'affatto bastimenti di bandiera turca.⁷⁴

Vale la pena d'insistere sul fatto che la chiusura del consolato non avvenne di punto in bianco. Ancora nel 1824, prima di lasciare Livorno, Katsaïtis si preoccupò di trovare un sostituto, e in un primo momento pensò di nominare un viceconsole; soluzione che alla fine decise invece di scartare, trovando più conveniente trasferire tutte le sue funzioni e attribuzioni al governatore di Livorno, «conforme si pratica in casi consimili».⁷⁵ Inoltre, per rendere manifesto a tutti che la vacanza della sede sarebbe stata solo transitoria ci fu la decisione di non toccare le armi della casa imperiale ottomana, che nonostante la partenza del console sarebbero rimaste affisse sulla facciata del consolato. Come tenne a precisare il governatore, l'abbassamento dell'insegna...

non si esigeva, dovendosi riguardare come sempre esistente il Consolato Ottomano in Livorno, anche nonostante la sua assenza.⁷⁶

Tanto più che Katsaïtis, per quanto assente da Livorno, avrebbe comunque conservato ancora per qualche tempo la titolarità della sede consolare di Genova,

⁷² Si veda per esempio Bernard LEWIS, « Elçi », in *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, Leida, Brill, 1991, t. II, p. 694, col. 1.

⁷³ Archivio dipartimentale delle Bouches-du-Rhône, 1 M 508, n.n., Chateaubriand (Ministro degli Affari Esteri) a Villeneuve Bargemon (prefetto delle Bouches-du-Rhône), 19 set. 1823 : « Je vous invite à cesser de reconnaître le sieur Capuda en qualité de consul général de la Sublime Porte dans votre résidence et à veiller à ce qu'il ne puisse plus à l'avenir en exercer les fonctions ».

⁷⁴ A.S.F., *Presidenza...*, reg. 1062, Paoli a Spannocchi, 14 set. 1822. Il rapporto continua con una requisitoria contro Katsaïtis, dipinto come un paranoico: « E a ciò debbe il sig. console attribuire la sua inazione, piuttosto che a cause occasionate dal terzo, e dal quarto, che non hanno pensato mai a pregiudicarlo ».

⁷⁵ A.S.L., *Governo...*, 1008, n° 685, Garzoni Venturi (governatore di Livorno) al *Consigliere segreto di Stato*, 5 nov. 1824. Non sappiamo niente di questo viceconsole, a parte la menzione in questo testo.

⁷⁶ *Ibid.*, n° 690, Garzoni Venturi al segretario di Stato, 8 nov. 1824.

ove gode onorificenze e pensioni accordateli da S.M. Sarda in contemplazione della cooperazione sua alle trattative di pace tra la detta M.S. e la Porta.⁷⁷

Appare evidente allora che la chiusura del consolato ottomano, avvenuta ufficialmente solo alla fine del 1825, non fu, come si era supposto, un «danno collaterale» dell'insurrezione greca, ma s'inscrive al contrario in una dinamica complessa, nella quale la congiuntura locale conserva tutta la sua rilevanza. Quanto alla traiettoria personale di Katsaïtis, non vi è dubbio che ci offra la migliore testimonianza del fatto che la messa in campo della prima rete consolare ottomana non fu un'iniziativa effimera, destituita di futuro, e che da quella esperienza emersero invece alcune delle personalità che ritroveremo più tardi al servizio della diplomazia ottomana. Lasciata la Toscana alla fine del 1824, Katsaïtis riapparve, infatti, vent'anni dopo a Trieste e Venezia, con la dignità e le funzioni d'ambasciatore (*shah-bender*), avendo al suo seguito anche un «secondo shah-bender» nella persona del figlio Spyridon (lo «Spyrantonios» battezzato trent'anni prima a Livorno).⁷⁸

Conclusione

Lo studio della fondazione del consolato ottomano di Livorno, e della traiettoria dei suoi due primi titolari durante il primo quarto del XIX secolo, permette di riconsiderare la storia della prima diplomazia permanente ottomana in Europa e di affrancarla da un certo numero di *clichés* concernenti il «declino» ottomano al passaggio tra Sette e Ottocento. Lungi dal proporre qui una lettura che cada in eccessi di segno opposto, è giusto però riconoscere che la rete consolare di cui si dotò allora l'Impero ottomano ebbe un'importanza tutt'altro che episodica. Quanto al suo funzionamento, appare di certo più *deconcentrato* di quello dei consolati della maggior parte delle altre potenze diplomatiche dell'epoca, ma non è in alcun modo ridicibile, come spesso si è preteso, all'interesse personale di una banda di avventurieri e opportunisti. Se Petrokokkinos e Katsaïtis furono spinti dalla ricerca del profitto economico e dal desiderio d'affermazione sociale (moventi che del resto sono ampiamente condivisi dall'insieme dei loro colleghi europei), non per questo furono meno preoccupati della protezione dei sudditi ottomani e della tutela degli interessi dell'Impero, che si trattasse di negoziare accordi di pace e di commercio, di difendere i diritti della bandiera, o di disciplinare gli spostamenti dei viaggiatori amministrando il rilascio dei passaporti. Quanto a Katsaïtis, come si è visto, finì per scontare la brusca politicizzazione della sua stessa sua funzione al precipitare della guerra d'indipendenza greca, e quindi la sua scelta di campo lealista a favore del potere ottomano. Ma al di là delle differenze, i due percorsi individuali che abbiamo posto sotto osservazione costituiscono entrambi un pressante invito a riconsiderare l'importanza del marcatore ottomano nella vita quotidiana delle colonie della diaspora greca; e ci offrono per di più l'occasione di soffermarci su un capitolo poco noto della storia livornese, che testimonia ancora una volta del duplice ruolo, di crocevia di popoli e culture e di laboratorio sociale, che ebbe la città portuale ancora all'alba del XIX secolo.

⁷⁷ A.S.N., b. 3208, n.n., Gaspero Disperati a uno sconosciuto, 8 nov. 1825.

⁷⁸ *Almanacco per le provincie soggette all'Imperiale Regio Governo di Venezia per l'anno 1842*, Venezia, Francesco Andreola, 1842, pp. 158-159; *Almanacco Imperiale Reale della Lombardia per l'anno 1843*, Milano, dall'I. R. Stampa, 1843, pp. 156-157; *Manuale per le provincie soggette all'Imperiale Regio Governo di Venezia per l'anno 1845*, Venezia, Francesco Andreola, 1845, pp. 164-165; *Hof- und Staats-Handbuch des Österreichischen Kaiserthumes*, Vienna, Hof- und Staats-Aerarial-Druckerey, 1847, p. 222. Katsaïtis fu anche decorato con una commenda dell'Ordine ottomano del merito – come ricompensa della sua incrollabile fedeltà all'Impero negli anni della guerra?